

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Oleggio -*

Anno VIII – Numero 2 – Ottobre 2004

Laudato sii

Quel lunedì mi ero alzata mettendo a terra il piede sbagliato. Sarà che avevo dormito male, sarà che non sono mattiniera, fatto sta che se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, decisamente io di buono quel giorno non volevo vedere proprio niente. Mi ricordai comunque di salutare Gesù, ringraziandolo mentre il mio sguardo si posava sull'orologio che, impietoso, indicava che ero in ritardo. Scesi ad aprire il negozio e notai che il cielo era grigio, non c'era il sole e l'aria era più fredda del solito. Mandai un pensiero malinconico all'estate che ormai era passata e con un atteggiamento rassegnato iniziai ad organizzarmi il lavoro. Incominciavo però a sentirmi un po'...antipatica a me stessa. Entrò una cliente e nel

farle la ricevuta scrissi la data: 4-10. Quattro? Ma oggi è la festa di s.Francesco! Laudato sii o mi Signore...per Francesco che per me è molto speciale. Qualche anno fa l'ho conosciuto. Anzi l'ho incontrato. Nel cuore. Era un pomeriggio di non mi ricordo che stagione o che anno ed ero sempre in negozio, in un momento di pausa. Seduta, lasciavo scorrere i pensieri senza fermarmi su nessuno di essi, ed in effetti ricordo che non pensavo a niente di particolare e nemmeno avevo in mente s.Francesco. Improvvisamente sentii come un calore nel cuore, come

quando incontri qualcuno che sai che ti vuole tanto bene e una gioia incomincia a diffondersi dall'interno fino a farti piegare le labbra in un sorriso. Mentre mi stavo chiedendo da dove venisse questa emozione, sentii che era lui, Francesco. Non so come faccio ad esserne così sicura, ma so semplicemente che è così. Rimasi sorpresa e mi chiesi come faceva a volermi bene, mica mi conosceva! Ma subito pensai: "che sciocca, certo che mi conosce, abita nel cuore di Gesù e Gesù mi conosce, quindi anche s.Francesco. E chi abita nel cuore di Dio non può far altro che amare! Laudato sii, o mi Signore per questo lunedì di festa. La cliente se ne andò e ringraziai il Signore per lei che mi aveva fatto prendere coscienza della data di quel giorno e ripresi il lavoro canticchiando. Laudato sii, o mi Signore per il mio lavoro, per le persone che incontro ogni giorno e si relazionano con me, anche per quella donna che mi racconta sempre i suoi malanni e ogni giorno ne ha uno diverso e a volte



faccio proprio fatica ad ascoltare, ma oggi mi fa tenerezza e vedo che quel suo modo di fare non è altro che un tentativo di attirare attenzione e forse anche un po' di coccole. Laudato sii, o mi Signore per quella madre che tutti i giorni mi vende il pane mentre scambiamo due parole sul tempo, sui figli, sulle delusioni e sulle speranze. Laudato sii, o mi Signore per mia mamma che come ogni giorno prepara il pranzo per tutti noi e a tavola brontola sempre con mio padre per qualsiasi motivo e lui ride e la prende in giro fino a farle scappare un sorriso che lei cerca di nascondere. Laudato sii, o mi Signore mentre dopo pranzo faccio una passeggiata in campagna anche se non c'è il sole e il cielo è grigio, per

gli uccellini che volano da un ramo all'altro cantando le loro canzoni anche se l'aria oggi è più fredda del solito laudato sii, o mi Signore. Francesco mi tiene per mano per tutto il giorno camminando insieme a me nei pensieri del mio cuore, osservando le situazioni mie e delle persone a me care che presento a Gesù nella preghiera, sorride davanti ai miei sogni e mi stringe più forte la mano quando incontra le mie paure, la mia fatica, ma non smette mai di cantare laudato sii, o mi Signore. Capisco che è questo il segreto del vivere, anche se è vero che ci sono momenti belli ed altri meno ma più

che le situazioni in sé, è il modo in cui si sceglie di guardarle. Oggi mi è facile guardare ogni cosa con il canto a Gesù nel cuore, vedere come tutto è in realtà un dono e anche ciò che sembra difficile o triste o buio perde forza davanti all'Amore che si sprigiona e si diffonde dal cuore di Gesù che è vivo ed è in mezzo alla sua gente. Laudato sii, o mi Signore perché me lo ricordi anche quando mi alzo al mattino con il piede sbagliato e con quella pazienza che è solo tua, un po' per volta, come il più abile dei sarti, mi rivesti dell'abito nuovo, intessuto di canti di lode e d'amore per te che sei il Signore della vita. Laudato sii, o mi Signore per i tuoi amici che vivono in te e ancora cantano la tua Bellezza fino a raggiungere anche i nostri cuori a volte ciechi e a volte sordi, ma non importa, loro lo sanno così come lo sai tu, di che pasta siamo fatti e un passo dopo l'altro ci insegni a scegliere a cantare l'amore, la bellezza, il dono che ogni persona, ogni cosa è. Laudato sii, o mi Signore.

Lilly



EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

~ Novara, 7 Maggio 2004 ~

Non posso non essere stupito di come il Signore guidi la nostra vita e anche la predicazione nel corso delle eucarestie di evangelizzazione. I due passi che sono stati letti all'inizio della celebrazione ci danno un quadro di quello che vuole essere il messaggio di questa omelia. Nel primo passo che il Signore ha dato, il profeta Ezechiele dice: *“Io ti aprirò la porta e tu riferirai loro: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole ascoltare non ascolti perché sono una genia di ribelli!”* (Ez. 2, 5).

Anche questa volta esamineremo un episodio di conversione e guarigione. Apro una parentesi per accennare che, anche se può sembrarci strano, Maria di Nazareth, la Madonna, ha avuto bisogno di convertirsi! Certamente noi conosciamo Maria attraverso tutta la tradizione cristiana e oggi, in particolar modo, attraverso le apparizioni che ce la presentano come un ideale di perfezione compiuta. In realtà Maria di Nazareth, la Vergine, nella sua vita terrena, come ci dice il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, ha dovuto fare un cammino di fede, un cammino di conversione. Anche lei ha dovuto compiere il passaggio dalla religione alla fede, abbandonando la sua mentalità religiosa per acquisire ad una mentalità Evangelica.

Nel secondo passo che è stato letto, Maria non vuole entrare nella casa dove c'è Gesù perché egli è con donne di malaffare e con uomini che erano stati scomunicati dal tempio. Maria e i suoi parenti vanno a prendere Gesù perché, come ci dice il Vangelo in modo chiaro, ormai lo considerano un pazzo. Dopo questo episodio Maria nel Vangelo ricompare ai piedi della croce e, negli Atti degli Apostoli, la vediamo il giorno di Pentecoste. Sappiamo dalla storia che Maria è stata una grande donna che ha guidato le prime comunità ecclesiali. Anche lei ha fatto un cammino di conversione, lo stesso che dobbiamo fare anche noi.

Anche voi non capite ciò che vi dico?

L'episodio del Vangelo di cui parleremo stasera è quello del “sordo balzubiente”. Il protagonista è

sordo perché non vuole ascoltare: si dice infatti che non c'è più sordo di chi non vuol sentire. Quest'uomo è balzubiente perché il suo parlare è filtrato dalle griglie della sua mentalità: lui, in realtà, non ascolta il messaggio di Gesù e dunque è incapace di comunicare correttamente.

La guarigione del sordo balzubiente è la guarigione che dobbiamo ricevere tutti noi per poter ascoltare il messaggio di Gesù. Gesù infatti ci dice in Marco 7, 17: *“Ma pure voi non capite quello che sto dicendo?”* Quante volte capita che uno dice una cosa e noi ne capiamo un'altra? Questo perché le parole di un discorso sono state filtrate dalla griglia della nostra mentalità cioè da quello che noi abbiamo in testa. È quello che è capitato a Gesù: quando parlava di libertà, Gesù riferiva il suo messaggio a tutti i popoli e si indirizzava preferibilmente agli ultimi, ai poveri. Pietro e gli Apostoli, però, ostacolarono il messaggio di Gesù che li rimproverava: *“Ma neanche voi capite?”*.

Questa guarigione si inserisce in un momento drammatico della vita di Gesù: siamo al cap. 7 del Vangelo di Marco e Gesù è addirittura dovuto fuggire da Israele perché lo volevano ammazzare. Siccome non aveva ancora compiuto la sua missione, Gesù fugge al di là del lago, in un territorio pagano dove non c'erano guerre di religione. Se andiamo a leggere il passo precedente di Marco, Gesù dice che mangiare cavallette abbrustolite, come è scritto nella Bibbia, e mangiare anche “una fetta di salame” non implica l'andare all'inferno. A noi questa affermazione non fa alcun effetto perché è del tutto normale pensare di mangiare una bella fetta di salame ma, al tempo in cui Gesù parlava, il maiale era considerato dagli ebrei un animale impuro ed era assolutamente vietato mangiare la sua carne. Gesù intendeva togliere qualsiasi dubbio circa quello che era da considerarsi puro e ciò che era invece impuro. La legge mosaica, infatti, era stata appesantita da una serie numerosa di precetti che rendeva quasi impossibile una vita normale. In questo passo Gesù dichiara puri tutti gli alimenti e afferma chiaramente per tutti che la comunione con Dio non dipende da quello che entra dalla bocca dell'uomo, cioè da quello che si mangia, ma da quello che ne esce. Dichiara dunque superato il

libro del Levitico affermando che la comunione con Dio non dipende da quello che si mangia, ma da quello che si fa, non dipende da quello che entra dalla bocca, ma da quello che ne esce: da come si pensa, si parla e si agisce.

Ad esempio, possiamo dire di aver fatto digiuno, ma a che serve se poi dalla nostra bocca esce l'inferno? Fare un digiuno, o astenersi da alcuni cibi ritenuti impuri, non serve a niente se poi con le nostre parole feriamo volontariamente gli altri, è questo che impedisce la comunione con Dio.

Per gli ebrei questa dichiarazione di Gesù era un'eresia e per questo motivo lo volevano ammazzare. Nemmeno gli Apostoli lo capirono tanto che Gesù si rivolge a loro, in Marco 7,17, dicendo: "Ma neanche voi capite?" e fugge all'estero.

La ri-creazione dell'uomo malato

Questo passo evangelico non è un semplice racconto, è ricco di spunti che possono passare inosservati. Il riferimento alla fuga fuori dai confini di Israele ci indica che il passo non racconta semplicemente la guarigione di un sordomuto (anche se alla lettera "sordo" è uguale a "balbuziente"), ma è in realtà il racconto della guarigione degli Apostoli e di Israele. Il passo comincia con l'indicazione del viaggio che Gesù compie: da Tiro passa per Sidone e poi torna in Galilea. È come se io dicessi che per andare da Novara a

Milano sono passato per Bologna: è chiaramente un giro assurdo. Questo riferimento serve appunto per dirci di fare attenzione perché non si tratta di un semplice raccontino di guarigione. Anche il riferimento al mare di Galilea è un'indicazione importante: non è in realtà un mare, ma è un lago. L'evangelista usa il termine "mare" per ricordare che questo è un passo di liberazione.

C'è da chiedersi allora chi è il vero sordo? Il vero sordomuto, o sordo balbuziente, è Israele. Già prima di Gesù, tutti i profeti, Ezechiele, Geremia, Isaia... avevano avvertito Israele dicendo: "Voi siete un popolo sordo, non ascoltate quello che Dio vi dice!". Ezechiele aveva detto: "Tu parla: chi mi ascolta, mi ascolta chi non mi ascolta, tace!". Nemmeno i profeti, bocca di Dio, possono fare qualcosa contro chi non vuole sentire. Questo vale, non soltanto per l'antico Israele, ma anche per il nuovo Israele perché è un popolo balbuziente. Balbuziente non è tanto colui che tartaglia, ma colui che non si fa capire. Quando

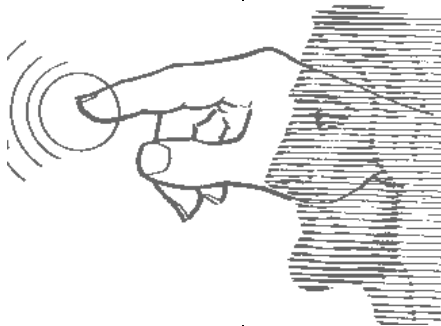
Gesù manda i suoi Apostoli ad annunciare la parola e al loro ritorno chiede: "Che cosa ha capito la gente?" Apriti cielo! La gente non ha capito niente: "C'è chi dice che sei Geremia, c'è chi dice che sei un altro dei profeti...". La predicazione di Pietro e degli Apostoli ha confuso le idee alla gente perché gli Apostoli stessi sono confusi. Qui si inserisce il passo di guarigione: la folla porta un sordomuto da Gesù. È da osservare che questo è il primo passo in cui non è il malato che va da Gesù ma è Gesù che va dal malato: nei passi precedenti avevamo letto del lebbroso che va spontaneamente da Gesù, dell'emorroissa che osa toccare un lembo del mantello di Gesù; vediamo altri malati che vanno da Gesù, qui invece quest'uomo viene portato dagli altri a Gesù. Questo fatto denota da un lato, la fede delle persone che portano l'uomo da Gesù, dall'altro che quest'uomo non sente la necessità di chiedere la guarigione: sta bene così come è e non si preoccupa più di tanto di guarire. I suoi amici lo portano da Gesù e gli chiedono di imporre una mano. Gesù allora lo prese e lo portò in disparte: troviamo sette volte nel Vangelo questa indicazione "in disparte". Le altre sei volte questa modalità è riferita agli Apostoli. Gesù prende gli

Apostoli e li porta in disparte, lontani dalla folla, fuori dal villaggio, fuori dalla mentalità religiosa corrente della folla, della massa, per portarli in disparte e farli rientrare in se stessi. Questo è molto importante perché spesso, quando anche noi ragioniamo con la testa degli altri, con quello che ci indicano i decreti, con quello che ci dicono gli altri, fosse anche il padre o la madre

o il marito o il prete... Noi non riusciamo più ad ascoltare e a parlare perché siamo immersi in una dottrina che ci è stata inculcata. Gesù ci porta fuori perché noi possiamo rientrare in noi stessi.

Il dito di Dio

Gesù porta in disparte l'uomo e, anziché imporgli le mani, usa le dita che gli mette dentro le orecchie e con la saliva gli tocca la lingua. Il dito di Gesù indica la potenza di Dio: quando i maghi dell'Egitto videro i prodigi che faceva Mosè, dissero al faraone: "Attento, qui c'è il dito di Dio, qui c'è la potenza di Dio!". Quando recitiamo il Salmo 8 al mattino diciamo: "Se guardo il cielo, opera delle tue mani, opera delle tue dita...". Anche qui ritroviamo il riferimento alle dita che indicano la potenza di Dio, la potenza creativa. In questo racconto sono evidenziati due simboli propri del battesimo: al bambino, molto velocemente, tra un pianto e l'altro, il sacerdote fa un segno della croce sulle orecchie mentre dice: "Il Signore ti conceda presto di ascoltare la sua parola" e poi sulla



bocca: *“E di annunciare la sua parola”*. Tutti noi siamo stati battezzati, tutti siamo resi capaci di ascoltare (Shemà Israel) e di annunciare il Vangelo: non soltanto il prete, ma ogni battezzato viene liberato. Gesù infila le dita per ri-creare quest'uomo e poi mette la saliva sulla lingua. La saliva a noi fa un po' senso ma, al tempo di Gesù, aveva un valore terapeutico: quando ci si faceva male, sulla ferita si metteva la saliva perché ha un potere curativo. Per gli antichi, la saliva era alito condensato, era Spirito Santo. Gesù, mettendo la saliva sulla lingua del muto gli dà lo Spirito Santo perché lui possa annunciare. Nel battesimo diciamo: *“Il Signore ti conceda di annunciare presto la sua parola, il suo Vangelo”*. Questo è quello che ha comunicato Gesù al sordomuto che rappresenta il popolo di Israele. Dopo avergli donato la saliva, che è il suo Spirito Santo, Gesù, levando lo sguardo al cielo, emise un sospiro. Questo esprime quasi un sentimento di sconforto. Sembra che Gesù sia quasi rassegnato di fronte all'indifferenza e alla chiusura di questo popolo che non vuole ascoltare.

Alzate gli occhi al cielo

Gesù, dopo aver alzato gli occhi al cielo emise un sospiro e disse: *“Effatà, apriti!”* che significa apriti completamente.

Ci sono qui tre elementi importanti. Innanzitutto alzò gli occhi al cielo. Alzare gli occhi al cielo non significa soltanto guardare in alto: il cielo rappresenta la sfera del divino, quindi Gesù alza gli occhi verso Dio, fissa la sua attenzione al Padre. Questo è molto importante per noi che abbiamo un ministero di guarigione dei malati. Se ci facciamo caso, non c'è niente di più egoistico della malattia: il malato parla soltanto della sua malattia e degli effetti che la malattia ha nella sua vita e sulla malattia concentra tutta l'attenzione. Bisogna avere un sufficiente distacco per non lasciarsi coinvolgere totalmente: in caso contrario non riusciremmo a dare il nostro aiuto al malato. Bisogna quindi avere la capacità di distacco per riuscire a guardare al cielo. I malati guardano solo la loro malattia, ma noi dobbiamo guardare al cielo, dobbiamo porre la nostra attenzione al divino, senza lasciarci distrarre, perché chi si distrae si sottrae. Questo non vale soltanto per una malattia o per persone che hanno problemi, ma vale sempre nella nostra vita, a ogni livello nei nostri rapporti sociali: la famiglia, gli amici, il gruppo... Il rischio è sempre quello: chi ha un problema diventa egoista e tende ad accentrare su



di sé l'attenzione. Ultimamente mi sono imposto di educarmi a questo distacco: ho sperimentato infatti che i problemi non mancano mai e se anche ne risolvo qualcuno, ce ne sono sempre di nuovi pronti a spuntare dietro l'angolo. Diventa allora impossibile riuscire a fare un cammino in modo serio perché i problemi hanno sempre la capacità di distrarti. Ecco che allora diventa estremamente importante *“guardare al cielo”*, per non perdere di vista quello che è il nostro progetto e dunque la nostra meta. Dobbiamo anche sapere che il problema molte volte è un alibi, è una menzogna che costruiamo e raccontiamo a noi stessi proprio per fermarci. Se guardiamo al cielo non corriamo il rischio di perderci: *“Guardate Lui e sarete raggianti”* dice il Salmo 33, al versetto 6. Se guardiamo Lui saremo raggianti, se guardiamo il nostro problema saremo depressi.

Effatà

Effatà! Che significa *“apriti completamente”*. Quando nel Vangelo troviamo un nome o una parola in lingua aramaica (la lingua liturgica era l'ebraico mentre la lingua del Vangelo era il greco), significa che Gesù sta parlando proprio a Israele, al popolo eletto. Gesù invita Israele ad aprirsi completamente, cioè ad abbandonare le sue idee nazionaliste e a smetterla di pensarsi ancora il popolo eletto che deve dominare sugli altri. Gesù dicendo ad Israele: *“Effatà”* lo invita ad aprirsi agli altri. Il problema di Israele è proprio questo: è ancora arroccato nella sua concezione messianica di essere un popolo che deve dominare tutti gli altri popoli e quindi rimane chiuso in se stesso. Gesù invita invece ad aprirsi completamente.

“Immediatamente si aprì l'udito, si sciolsse la lingua, parlava correttamente”. Quando ci si apre agli altri e li si ascolta allora si riesce anche a parlare. *“Gesù lo rabboni dicendo di non dire niente”*. Perché Gesù chiede di non parlare? È il segreto messianico dei Vangeli! Abbiamo visto altre volte che il silenzio è necessario. Quando facciamo un'esperienza dello Spirito, la prima cosa importante da fare è entrare nel silenzio per consapevolizzare l'esperienza e per non farla scivolare come acqua sul marmo, cioè nell'indifferenza. Il silenzio che ci viene imposto serve per non entrare in questo *“cicaleccio”* che poi diventa falsa testimonianza. È importante invece entrare nel senso di quello che il Signore ha fatto in noi per evitare di scadere nella superficialità.

Pieni di stupore, dicevano: *“Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!”* (Mc 7, 37). Ritroviamo qui la stessa espressione usata nella

Bibbia per descrivere l'azione creatrice di Dio: quando Dio creò il mondo e l'uomo, vide che ogni cosa era buona, vide che era molto buono (Gn 1, 1 – 31). Gesù ha la stessa capacità del Dio creatore e quindi questa guarigione è una ri-creazione dell'uomo malato.

Questa è la lettura del passo dal punto di vista teologico. Attenzione, abbiamo imparato che ogni passo può leggere anche dal punto di vista esistenziale. Il sordomuto siamo noi e Israele siamo noi-Chiesa ogni volta che non vogliamo ascoltare e che non ci vogliamo convertire come Maria o come Pietro. Dal punto di vista esistenziale noi abbiamo bisogno di una guarigione del nostro udito e della nostra lingua.

Quando incontriamo qualcuno che ci dice: *“Tu che ne sai di queste cose? Perché parli di queste cose tu che non capisci?”* E ci chiudono la porta in faccia perché non ci ritengono competenti in un determinato argomento, ci fanno perdere fiducia in quello che diciamo. In seguito a questo la nostra parola perde autenticità e, prima di parlare, avvertiamo paura e ci chiediamo: *“Dirò giusto, dirò sbagliato, mi rimprovereranno?”* Così cominciamo a diventare balbuzienti. A questo punto, il demone muto si rifugia nella chiacchiera. Ci accorgiamo quando le persone sono mute perché parlano in continuazione senza dire niente. La chiacchiera interessa tanti argomenti e luoghi comuni: il tempo, non c'è più religione, non ci sono più le mezze stagioni, che sentiamo al bar o in quei discorsi filosofeggianti sui perché della vita, sulle scelte della politica italiana e mondiale. Sono cose che non ci toccano, perché noi parliamo veramente soltanto quando parliamo del nostro mistero, quando ci mettiamo in discussione. Se ci fate caso, quando riusciamo a dire qualcosa di noi stessi ad un'altra persona, quando riusciamo a confidargli qualche cosa che riguarda la nostra vita, da quel momento siamo legati per sempre a quel confidente perché si

instaura una specie di feeling. In questo modo cominciamo anche a conoscere meglio chi siamo e a scoprire il nostro mistero. Per riuscire a parlare di noi stessi occorre avere fiducia nella nostra parola. Ecco perché Gesù ha bisogno di aprirci le orecchie con il suo potere, affinché possiamo ascoltare quello che l'altro ha da dirci circa la sua vita. Le dita nelle orecchie, dunque, ci fanno ascoltare l'altro e la saliva, lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto, ci fa parlare all'altro. Per parlare con l'altro, però, noi dobbiamo anche imparare la lingua dell'altro. *“Parlarono lingue nuove”*, si legge in Marco 16, 17. Ognuno di noi parla una lingua, ha un suo linguaggio, un suo modo di esprimersi e di intendere. Noi riusciamo a comunicare con l'altro quando comprendiamo il suo linguaggio, quando entriamo nel suo mondo, quando riusciamo ad arrivare a lui in quello che è, lì dov'è. Ecco che allora si scioglie la nostra lingua e riusciamo ad esprimere al mondo il mistero di quello che noi siamo, il mistero della nostra vita.

Quest'omelia è stata un po' profetizzata. Mercoledì scorso sono rimasto stupito quando Alessio ha raccontato la storiella dell'usignolo che non conosceva ancora il canto che aveva dentro di sé ed è andato a chiedere agli altri uccelli come si canta: fa cantare il passero e conosce il suo modo di cantare, fa cantare il merlo e conosce un altro modo di cantare, poi il gufo gli dice che deve essere lui a sentire il canto che ha dentro, il canto di un usignolo. Questo vale anche per noi: dobbiamo imparare a conoscere qual è il canto che portiamo dentro e che è solo nostro, senza eguali in altre persone.

La guarigione per noi stasera è riuscire a fare della nostra vita un canto, il canto che abbiamo dentro. Solo tirando fuori il nostro canto, ci accorgeremo che è il più bello. Per far questo abbiamo bisogno di guarigione. Al Signore questa sera chiediamo che ciascuno di noi riesca a tirar fuori da dentro di sé il canto più bello che c'è. Amen.

P. Giuseppe Galliano m.c.

Fratello, sorella,

forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.

Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto, insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di intercessione della fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e per chi ve le ha lasciate. Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia a Oleggio, ogni giorno, sono offerte per le tue intenzioni di preghiera. Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.

"A mali estremi estremi rimedi!". Vale anche per Dio?

Recentemente mi sono trovata a riflettere su alcuni passi che mi hanno confermato, una volta di più, quanto il Padre ci ama: *Tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia, come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge (i comandamenti che indicano come evitare il Male) davanti agli Israeliti, dicendo: «Se voi non darete ascolto alla mia voce, questa moltitudine che ora è così grande sarà ridotta a un piccolo resto in mezzo alle nazioni fra le quali io la disperderò;... è un popolo di dura cervice. Però nella terra del loro esilio ritorneranno in sé e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio. Darò loro un cuore e orecchi che ascoltano; nella terra del loro esilio mi loderanno e si ricorderanno del mio nome ...e abbandoneranno la loro caparbia e la loro malizia. Io li ricondurrò nella terra promessa...farò con loro un'alleanza perenne: io sarò Dio per loro ed essi saranno popolo per me, né scaccerò mai più il mio popolo Israele dal paese che gli ho dato».* (Baruc 2,27-35). Questo mi ha fatto pensare ad una mia ex-collega che aveva il figlio con dipendenza

da droga. Per anni, malgrado il parere contrario degli esperti, in nome dell'amore l'ha tenuto in casa e mantenuto pur subendone i ricatti, la violenza, i furti in casa e fuori, assistendo impotente alla sua lenta auto-distruzione. Viveva una vita angosciante e infernale e questo per molti anni, con qualche pausa di ricovero del figlio in comunità dalle quali lui fuggiva dopo pochi giorni. Secondo gli esperti, **visti falliti i continui tentativi di recupero**, il vero atto d'amore di questa madre per tentare di strappare il figlio alla distruzione e alla conseguente morte, avrebbe dovuto essere l'affrontare il dolore lacerante di lasciare questo figlio a sé stesso perché potesse arrivare a trovarsi di fronte alle conseguenze delle sue scelte, senza di lei come paraurti, affinché, battendo il sedere sul fondo del baratro, potesse trovare la volontà di uscirne. Ricordando il dolore di questa mamma ogni volta che per disperazione si rivolgeva agli esperti ricevendone lo stesso verdetto, mi sono resa conto di quanto dolore e quanto amore contengono questi passi, anche se Baruc li ha espressi in tono minaccioso, secondo il solo linguaggio che lui e la gente del suo tempo poteva capire. Dolore e amore

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Francesca	338-3139118
Carlo	329-0522076
Giusy	0321-998435
Vanna	0321-93601
Angela	0321-998318
Antonietta	0321-998010
Gemma	340-5336572
Giovanna	0321-985028
Franco	349-8654100
Elena	335-8307376
Umberto	338-6534586
Marisa	0321-94553
Anna	348-4143829

SARONNO

Antonio	338-1704718
Rita	347-4041066
Antonia	339-7682845

NOVARA

Lilly	0161-310147
Cristina	0321-74219
Marisa	339-6439930
Tonia	0161-310527
Angelo	mercoledì sera, dopo l'incontro di preghiera

MARANO TICINO

Claudio	0321-97514
---------	------------

BARENGO

Fabrizio	339-4417829
----------	-------------

GALLARATE

Fernanda	335-6303835
----------	-------------

TURBIGO

Margherita	0331-898171
------------	-------------

Salvo impedimenti o altri impegni, padre Giuseppe Galliano è disponibile per confessioni e direzione spirituale tutti i martedì, dalle 9.00 alle 12.00, in chiesa parrocchiale. Per conferma è possibile telefonare al numero **339-3929439**. Si raccomanda di **NON telefonare in parrocchia**.

Lettere e testimonianze possono essere inviate a questo indirizzo:

padre Giuseppe Galliano msc – piazza Bertotti, 1 – 28047 Oleggio (NO)

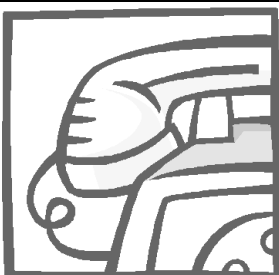
pienamente espressi in quella parabola che ci racconta del Padre misericordioso che, con ansia, attende il ritorno del figliol prodigo e, quando finalmente lo vede, gli corre incontro e lo abbraccia, preso solo dalla felicità per questo figlio che era morto ed è ritornato in vita. Questo figlio era fisicamente vivo, neanche era ammalato, aveva solo fame ed era povero, eppure il Padre lo definisce “morto” e quando afferma con gioia “è ritornato in vita” è ancora lacerato e affamato; cosa ha determinato il suo essere morto o vivo? Nella parabola si afferma che con la ricchezza che ha ereditato ha goduto la vita alla grande, eppure era morto. Si precisa che ha speso tutti i suoi averi vivendo in modo dissoluto; ciò che ha potere di mandare in rovina intere fortune da che mondo è mondo è l’abbinamento feste+ sesso (le “slot machines” sono di invenzione recente); ma non è la festa che l’ha ucciso poiché il Padre per festeggiare il suo ritorno organizza un banchetto con danze e canti, e al figlio maggiore che brontola fa presente che lui avrebbe potuto festeggiare ogni volta che avesse voluto; non è neanche il sesso poiché, se fosse così letale, il Padre ci avrebbe progettati con un sistema ormonale attivo solo qualche settimana all’anno come per gli animali e i vegetali (come ci ha detto in una recente profezia: “Tutto ciò che io ho creato è buono, è l’uso distorto che ne fai che lo rende non buono”).

Ciò che ha portato alla morte questo figlio è aver messo tutto questo al centro della sua vita, l’averlo reso lo scopo della sua vita e l’averlo identificato come sua vita e felicità; se ne è fatto un idolo divenendone schiavo sino alla distruzione. In tutta la Bibbia il Padre si scaglia contro gli idoli, non perché Lui sia un megalomane, ma perché conosce la natura dell’uomo e sa che ogni idolo comporta dipendenza, dunque schiavitù. In tutta la scrittura

propone sé stesso come unico Signore poiché sa che solo in Lui c’è libertà, vera Vita e vera felicità. Infatti il figliol prodigo, fisicamente vivo ma spiritualmente morto, riprende Vita quando, “rientrando in sé stesso” (Lc.15,17), prende consapevolezza che le sue possibilità di vera vita sono nella casa del Padre; solo in seguito consapevolizza il Suo grande amore poiché lo riaccoglie come figlio, ordina di donargli di nuovo veste e sandali che lo identificano come figlio e l’anello che gli permette di attingere alle ricchezze del Padre. È la sofferenza della carestia, nella fame e nella povertà, che riesce a vincere la sua cecità, a fargli vedere “oltre” e a fargli fare il passo verso la consapevolezza e dunque a volere la vera Vita ritornando al Padre che ne è la fonte e questo lo porta a fare esperienza del Suo amore e ad ascoltare la Sua voce.

Per alcuni di particolare dura cervice non c’è altra via (e parlo per esperienza personale). Come per ogni dipendenza, per un drogato il centro della sua vita è la droga, ne è dipendente in una schiavitù che gli impedisce di pensare ad altro, che lo rende cieco ad ogni evidenza, sordo ad ogni consiglio e chiuso ad ogni ragionamento. Nel nostro caso non si tratta di droga ma di Male, e per Male intendo peccato, e per peccato intendo ignorare Dio e il Suo progetto d’Amore e questo va ben oltre la non osservanza dei dieci comandamenti. Peccato che ha effetti altrettanto devastanti a livello spirituale e porta lontano dalla casa del Padre poiché impedisce di ascoltare, vedere e capire ciò che concerne Lui e la Sua casa, la dimensione spirituale poiché Dio è Spirito (Gv.4,42). Come la droga schiavizza un drogato e gli ottenebra tutti i sensi, la mente e il cuore, così il Male ottenebra i nostri sensi spirituali, cuore compreso.

Gesù afferma: “Voi udrete, ma non comprenderete,



IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato? Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, al numero:

339-3929439 (tranne il martedì sera)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non comprendere con il cuore e ritornare (testo greco) e io possa risanarli. (Mt.13,14-15), mentre ai dodici che lo amano e lo seguono dice: “*Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate e non l’udirono*” (Mt.13,17); e ancora: “*A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece...*” (Mc.4,10). Di fuori cosa? E dunque: dentro cosa? Questo ci riporta alla bella Samaritana; anche lei ha vissuto la vita alla grande: avendo avuto cinque mariti e un amante non si è fatta mancare niente in quanto amore, eppure anche a lei Gesù fa presente che c’è un dono di Dio che lei non conosce e propone sé stesso come fonte di questo dono, fonte di acqua viva che toglie ogni sete. Gesù cerca di darle consapevolezza di Lui in quanto Messia dimostrando di conoscere fatti della sua vita e lei “**crede**” e, dopo averlo ascoltato, numerosi altri di quella città credono in Lui come il Salvatore del mondo (Gv.4,42). Il credere in Lui in quanto il Cristo comporta l’accoglierlo nel proprio cuore e dunque l’essere inseriti in Lui e, attraverso Lui che è la porta, ritornare alla casa del Padre che è al di là di ciò che è materia e razionalità. Paolo in Ef. 1,1-3 afferma: “*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell’amore.*” Ciò che fa la differenza è “essere in

Cristo” o “di fuori Cristo” poiché Lui è la Via che introduce nella Vita fonte di ogni benedizione spirituale che rende santi e immacolati nell’amore; ma non nell’amore di cui si è dissetata la samaritana che ancora aveva sete, amore “molto buono” ma da sempre presente nell’umanità; non nella vita che, idolatrata, ha portato quel figlio alla morte; ci introduce nell’Amore e nella Vita di Dio, incarnati in Cristo, pienamente espressi nella Parola e da essa comunicati.

Quello stesso Amore che ha portato Gesù a compiere la volontà del Padre facendo di se stesso pane spezzato fino alla croce.

Quella stessa Vita che aveva Gesù che è disceso dal “cielo” (Gv.3,13) e che gli fa dire a Nicodemo: “*Se uno non è nato dall’acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio. Il nato dalla carne è carne e il nato dallo Spirito è spirito...voi dovete nascere dall’alto*” (Gv.3,5-7).

Quella stessa Vita e quello stesso Amore che insieme hanno fatto di Lui il Risorto; da allora e per sempre presente nell’umanità come Pastore alla ricerca di ogni figlio che si è allontanato da casa affinché, rientrando in sé stesso, possa avere consapevolezza della sua vera casa e del suo essere figlio e accogliere Lui in quanto il Vivente, Colui che “è” fin dal principio (Gv.1, 4), il Salvatore: vera fonte di Vita che fa risorgere e che fa di ogni credente una pietra Viva dell’edificio spirituale che è la Chiesa (1Pt.2,5); vera fonte di Amore che fa di ogni figliol prodigo un valido aiuto per quelli che sono nella tentazione, poiché anche lui l’ha provata ed ha sofferto personalmente (Ebrei 2,18), creatura nuova nell’Amore che procede diritta davanti a sé, dove lo Spirito la dirige, e non si volta indietro (Ez.1,12).

Marisa



*Vuoi ricevere i nostri avvisi per e-mail?
Hai bisogno di informazioni? Scrivici!*

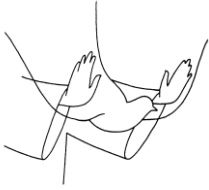
Info@nostrasignoradelsacrocuore.it



La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l’intera celebrazione.



Testimonianze



Appena scesi dalla barca la gente riconobbe Gesù, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano. (Mc 6, 54-56)

Lo scorso anno, nei mesi di maggio e settembre, ho dovuto subire due interventi di raschiamento dell'utero a causa dell'interruzione spontanea di due gravidanze.

Mi sono affidata completamente a Gesù, pregandolo di aiutarmi a realizzare il progetto mio e di mio marito di diventare genitori, o, in caso questo non fosse stato il Suo disegno per noi, di aiutarci a capire quale strada intraprendere.

Mi sono iscritta al Seminario per l'Effusione che si è svolto quest'anno ad Oleggio.

Verso la fine del mese di febbraio ho cominciato ad avvertire i sintomi di una nuova gravidanza: ho fatto un primo test, di quelli acquistati in farmacia, che è risultato negativo. La settimana seguente, però, qualcosa dentro di me mi ha suggerito di ripetere il test, che, questa volta, ha dato esito positivo. Un turbine di emozioni mi ha riempito il cuore e subito ho pregato per la speranza che portavo in grembo. Ho comunicato a mio marito la notizia e lui mi ha abbracciata forte.

La prima visita dal ginecologo ha rivelato una gravidanza di circa quattro settimane che, visti i miei precedenti, il dottore ha definito "un'ipotesi di lavoro". Per questo è stato fissato un nuovo appuntamento per il 15 marzo successivo, il giorno dopo la preghiera per l'Effusione...

Il 14 marzo ho ricevuto la preghiera per l'Effusione e, prima di imporre le mani su di me, i fratelli e le sorelle del gruppetto di intercessione, mi hanno chiesto per che cosa volessi che pregassero. Ho chiesto loro di farlo per la creatura che portavo dentro di me. Potete immaginare la mia gioia quando una delle sorelle mi ha detto che sentiva una parola che diceva: "Ho messo lo la vita nel tuo grembo..." I passi della Bibbia avuti per me parlavano tutti di fecondità!

Tornata a casa ne ho parlato con mio marito e, senza paura, il giorno dopo mi sono recata dal ginecologo che, mediante l'ecografia, mi ha fatto vedere il cuoricino pulsante della mia piccola.

Ho avuto una gravidanza splendida durante la quale ho pregato ogni giorno per la mia famiglia e ringraziato il Signore per il dono della vita!

Ho letto il libro "Tessuto nel grembo" che suggerisce ai genitori in attesa il modo di pregare per il loro bambino. Questo mi ha aiutata molto a lodare il Signore e a intercedere presso di Lui per la mia bambina e per la mia famiglia..

Voglio ringraziare tutta la comunità di Oleggio che ha pregato per me, per il mio albero genealogico e che, con la preghiera, sostiene tutti coloro che ne hanno bisogno.

Il Signore non poteva farmi un dono più grande di questo e non posso fare a meno di ringraziarlo ogni giorno. La mia bambina nascerà alla fine del mese di ottobre e sono tranquilla perché ho la certezza che il Signore ci sarà vicino anche in sala parto!

Il Signore è grande e l'Amore che Lui ha per ognuno di noi è ancora più grande, basta solo affidarsi a Lui affinché ogni cosa vada per il meglio!

Irene



Mi chiamo Anna e lo scorso agosto ho partecipato con la Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore alla settimana di esercizi spirituali a Lozio.

Durante una celebrazione eucaristica svoltasi nel corso nel ritiro fu pronunciata una parola di conoscenza che annunciava una guarigione da allergie alimentari. La persona guarita sono io: ora posso alimentarmi in maniera differenziata e mi sento molto più energica. Per questo voglio ringraziare, lodare e benedire il Signore che sempre compie meraviglie!

Anna

Frequento le sante messe di evangelizzazione con intercessione per i sofferenti a Oleggio e con gioia desidero testimoniare ciò che Gesù ha fatto per me. Nel maggio del 2003 ho scoperto di avere un polipo all'intestino, per questo ho passato momenti bruttissimi durante i quali mi sono affidata completamente a Gesù e all'intercessione di Maria. Per me hanno pregato molti fratelli e sorelle della Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. La loro preghiera mi ha aiutata e sostenuta: ho subito l'intervento, la convalescenza è stata lunga ma ringrazio Gesù perché nessuna terapia si è rivelata necessaria.
Grazie Gesù, ti lodo e ti benedico sempre!

Luisa



Mi chiamo Paola, sono argentina e vivo in Italia da due anni. Partecipo alle sante messe di evangelizzazione con intercessione per i malati a Oleggio e a Novara: Gesù è entrato nella mia vita e lo sento vivo nel mio cuore.

Il giorno del mio compleanno, lo scorso 7 settembre, il mio nipotino Ivo di un anno e mezzo si è scottato gravemente il braccio e il piede tirandosi addosso una padella che era sul fornello. All'ospedale dove lo hanno medicato gli hanno riscontrato ustioni di secondo grado. Soffriva molto, i medici dicevano che ci sarebbero voluti tre o quattro mesi perché potesse ricrescere la pelle sulle scottature: io ero distrutta e pensavo: "Proprio un bel compleanno!". Il giorno seguente ho pregato con due sorelle della comunità di Oleggio per questa situazione. Il Signore ha dato una parola che diceva: "Nulla accade per caso!" e un'immagine in cui Gesù si avvicinava al bambino e poneva la sua mano sul braccio ferito. Erano mesi che non parlavo con il papà di Ivo e ciò provocava sofferenze a me e a mia sorella. Questo episodio ha spaccato il muro che ci divideva e ora ci parliamo! Dopo dieci giorni di cure il braccio del mio nipotino è guarito con grande meraviglia della dottoressa che lo ha in cura.

Io ringrazio e benedico Gesù per la guarigione di Ivo e lo lodo perché si è servito di un episodio doloroso per portare la pace nella mia famiglia.

Grazie Gesù perché sei il vivente e ti prendi sempre cura di coloro che soffrono!

Paola



Al termine della Santa Messa di Intercessione del 19 settembre scorso a Oleggio, un fratello della nostra Comunità, mi si avvicinò e, titubante, mi disse di avere una parola di conoscenza per mia figlia, che non conosceva, e che avrebbe preferito dirla a me per non impressionarla. Al passaggio del Santissimo egli aveva visto un Angelo del Signore posarsi sulla spalla destra di Francesca e dirle: "Non avere paura, tutto andrà bene". Non sapeva che pochi giorni dopo la ragazza sarebbe stata sottoposta ad intervento chirurgico per ernia inguinale. Lunedì 27 settembre Francesca è stata operata: l'intervento, pur diverso dal previsto, è andato bene e l'esito degli esami è negativo. La sera successiva all'operazione sul cellulare trovai il messaggio di un altro fratello che diceva: "Qualcuno mi ha fatto venire in mente Francesca, allora le dedico un'Avemaria". Controllai l'ora del messaggio: egli pregava proprio mentre Francesca veniva preparata per l'intervento!

Grazie Padre per aver guidato le mani del chirurgo e dell'anestesista.

Grazie Gesù per essere stato con noi nell'attesa...

Grazie Santo Spirito per le parole dette attraverso i fratelli e per la serenità che abbiamo trovato abbandonandoci a Te!

Anna e Francesca

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati all'interno
NON telefonare in parrocchia

~ IL NOSTRO CALENDARIO ~

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA SS. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 24 Ottobre 2004	Venerdì 5 Novembre 2004
Domenica 21 Novembre 2004	Venerdì 10 Dicembre 2004
Domenica 19 Dicembre 2004	Venerdì 7 Gennaio 2005
Domenica 16 Gennaio 2005	Venerdì 4 Febbraio 2005
Domenica 20 Febbraio 2005	Venerdì 4 Marzo 2005
Domenica 13 Marzo 2005	Venerdì 1 Aprile 2005
Domenica 10 Aprile 2005	Venerdì 6 Maggio 2005
Domenica 15 Maggio 2005	Venerdì 3 Giugno 2005
Domenica 19 Giugno 2005	
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione Eucaristia</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione Eucaristia</i>

Per le celebrazioni nella chiesa di Oleggio è necessario allestire alcune centinaia di sedie supplementari, per consentire al personale di servizio di svolgere un buon lavoro la chiesa sarà chiusa fino alle 13,15.



INCONTRI DI PREGHIERA CARISMATICA

TURBIGO	<i>Famiglia Tettamanti - Via Arbusta, 24</i>	Lunedì ore 21.00
OLEGGIO	<i>Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo (*)</i>	Martedì ore 21.00
SARONNO	<i>Chiesa "Regina Pacis"</i>	Mercoledì ore 20.45
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio - C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TICINO	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
PORTO CERESIO	<i>Famiglia Pitarresi - Via degli Alpini, 95</i>	Giovedì ore 20.30
VERBANIA	<i>Casa Santa Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di San Francesco - P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco - Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco - C.so V. Veneto</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30

Ci ritroviamo per...

- Stare insieme nella gioia
- Crescere attraverso le catechesi
- Ringraziare e lodare il Signore
- Sentirci ripieni del suo Santo Spirito

...vieni anche tu: sarai il benvenuto!

